

Il «vecchio» Dino Risi e il figlio Marco raccontano quello storico film: il boom, la commedia, la diffidenza della sinistra, Gassman...

ROMA. Dice Marco: «Lo vidi a 12 anni, insieme a Carlo Vanzina, in un cinema che si chiamava Stadium. Quel film ci aveva già cambiato la vita: casa nuova, macchina nuova, più benessere. L'anno dopo andai a Castiglione-cello a fare le vacanze e mi trattarono come il figlio di una celebrità».

Dice Dino: «Ho sempre sognato di essere come il Bruno Cortona di Gassman. Un cialtrone, un perdigiorno, uno che vive alla giornata. Purtroppo ci sono riuscito a metà. Sulla mia tomba si potrebbe scrivere: "Ha fatto seriamente delle cialtronate"».

Risi: padre e figlio, classe 1916 e 1951, registi entrambi. Insieme attorno a un tavolo per ricordare trent'anni dopo quel Sorpasso che domani l'Unità spedisce nelle edicole al costo (film più giornale) di 6.000 lire. Ed è probabile che, al pari di Ultimo tango a Parigi, sarà un successo. Certi film non hanno bisogno di «risarcimenti», anche se all'epoca la critica, specialmente quella di sinistra, non fu proprio benevola. Ma erano altri tempi. E, del resto, a Dino Risi non importava poi granché delle recensioni positive. Che arrivarono più tardi, sotto forma di pubblicazioni e omaggi vari. Se Oreste De Fornari, esegista del film al punto da averci scritto sopra un libro, sostiene che «Il sorpasso resiste alla prova del tempo» per «quella miscela di vitalismo, rampantismo, diritto al benessere, sensi di colpa», Valerio Caprara, nel suo volume Risi, Maestro per caso, teorizza che «la grandezza del Sorpasso sta nel fatto che è difficile parafrasarlo: tutte le sue caricature, i suoi tempi, le sue correlazioni, le sue digressioni, i suoi contrappunti sono inconfondibili dalla struttura circolare, concepita in forma di viaggio geografico attraverso la Conoscenza». Con la «o» maiuscola, ovviamente.

Certo è che, a ogni curva di quel viaggio a bordo della mitica Lancia Aurelia Sport 2000, ci si imbatte in un segnale (in un segno?) che riassume e condensa il sapore di un'epoca: l'Italia del boom, del centro-sinistra, della benzina Supercortemaggiore («Il cane a sei zampe, amico fedele dell'omo a quattro ruote»), di Salmi Tropez Tuzi, dei frigoriferi indesi, delle trombe. Fiamm montate sull'auto e dell'«incomunicabilità» celebrata dal cinema di Antonioni. E poi quelle battute immortali rimaste nella memoria del pubblico, anzi dei tanti pubblici formati sulla morale ambivalente del Sorpasso: tipo «Non habemus crik, desolatus» e, naturalmente, la folgorante «Ma che, sta macchina nun cure?» pronunciata dal villico col sigarone e il cappellaccio da contadino che andava in città a comprare le uova da vendere in campagna. Un paradosso, ovviamente, in linea con l'eccitazione di quell'Italia stordita e gasata messa in scena da Risi e dai suoi sceneggiatori Scialoja e Maccari.

Sembrerà strano, per un uomo così auto-ironico e refrattario alle celebrazioni, ma Dino Risi accettava volentieri di frugare per l'ennesima volta nei cassetti del Sorpasso, forse incuriosito dalla presenza del figlio Marco, che a quel film rese omaggio con Nel continente nero. L'erre moscia signorile, i capelli bianchi ancora vaporosi, il fisico asciutto di chi sa invecchiare bene, il regista prepara il caffè e si piazza di fronte al figlio. Largo ai ricordi, allora.

Fu subito un successo?

DINO. Macché. L'anteprima al Quirinetta, con tutte quelle signore impellicciate, fu un disastro. Non rideva nessuno. E qualche giorno dopo all'Esposizione (avevano appena smontato un film con Gassman che non faceva una lira, Anima nera) andò anche peggio. Allo spettacolo delle 22,30 meno di 50 persone: io e Cecchi Gori, nella piazzetta lì davanti, perplessi. «Stavo a abbiamo toppato», sospirava Mario. Per fortuna le cose migliorarono il giorno dopo, al terzo giorno non si entrava.

Che cosa era accaduto nel frattempo?

DINO. E chi lo sa? Gassman era una carta tutta da giocare come attore brillante. All'inizio avevamo pensato addirittura di far morire lui. E invece il film fece la sua fortuna. Alberto Sordi ancora oggi si mangia le mani per aver detto no.

E Trintignant?

DINO. Non lo volevo, ma c'era di mezzo una coproduzione con la Francia, e allora... L'avevo visto in un noir francese, dove faceva il duro, eppure funzionava. Lo pettinammo da bravo ragazzo e lo facemmo doppiare da Paolo Ferrari. Lui credeva di girare un film drammatico, non capiva perché la gente ridesse tanto.

L'idea era di spostare lo scherzo ai limiti del possibile, fin dove si



sorpasso senza fine



MONIZE ANGELINI

In alto: il set del sorpasso mentre si prepara l'ultima scena del film. A sinistra il regista Dino Risi e a destra la locandina del film

venta tragedia? Parola di Risi. MARCO. Bella frase papà, l'hai detta davvero? Quando vidi il film mi accorsi subito che c'era qualcosa di speciale. Per come sapeva combinare satira e amarezza. Mio padre mi chiamava «il vecchietto», forse perché m'era tanto piaciuto Il posto di Olmi. Ma Il sorpasso era davvero grande.

Che cosa lo faceva così grande?

MARCO. Le battute, il clima, una certa dimensione tragica, l'idea forte del viaggio. Penso alla tappa nella villa in Toscana. Gassman svelava a Trintignant quello di cui non s'era mai accorto, e in più gli scopava la zia. DINO. In Argentina, dove Gassman era molto amato, non capivano la parola «sorpasso». Così laggù diventò sinonimo di spaccamontagne, prepotente, fanfarone. E infatti in Francia lo intitolavano Le Fanfaron.

Quelle storie di Dennis Hopper è vera? Insomma, il sorpasso come fonte di ispirazione per Easy Rider.

MARCO. Sarà un caso, ma in America Il sorpasso si chiamava Easy Life. E certo fu un film molto amato. Qualche anno fa ho incontrato Martin Scorsese a casa di Christian De Sica. Appena

seppi che ero figlio di Risi, mi riempì di complimenti. Un suo amico professore di cinema aveva smontato sequenza per sequenza il film, convincendosi che il tragitto compiuto dalla macchina disegnava un punto interrogativo. Lo dissi a papà e lui, senza fare un piega, rispose: «Vero, tutto calcolato».

DINO. Ti prendevo in giro.

MARCO. Lo so.

Che cosa voleva dire, per un adolescente, crescere accanto a un regista di successo?

MARCO. Intuivo che si diventava un mondo. Quel papà lì mi piaceva molto, anche se stava poco a casa. E quando ci stava, lavorava.

DINO. Oddio, lavorare... Ai miei figli dicevo: «Silenzio, bambini, papà va a lavorare». Ma andavo regolarmente a letto, per la penicillina. Altre volte, invece, le nostre riunioni di sceneggiatura si trasformavano in tornei di biliardino.

Il sorpasso è davvero il miglior film di Risi?

MARCO. Non so se è il più bello, certo è il più celebre. Ed è un film pieno di raffinatezza. C'è una scena, ad esempio, che non viene citata mai. Quando Gassman, dopo essersi fermato con

Trintignant a mangiare in quel ristorante di Civitavecchia, sale in camera e si capisce che avrà un'avventurata con la cameriera.

DINO. No, non è il migliore. Una vita difficile è meglio. Ma non mi lamento. Detesto la retorica dell'Autore. Io mettevvo la macchina dove doveva stare, di piani sequenza ne ho fatti pochi, e quando li facevo nessuno se ne accorgeva. Forse perché non ero autorizzato dalla critica. E poi odio il montaggio. Di solito io monto un film in una settimana.

MARCO. Io in due mesi.

DINO. Pontecorvo anche in un anno.

Il film come fu trattato dall'Unità?

Mi pare di ricordare qualcosa del tipo: «Il racconto si spezzetta in un'episodica marginale, rinchiuso in un'epidemia marginale, rinchiuso in un'epidemia marginale...». Sarà perché allora l'Unità era troppo seria. Sembrava proibito ridere. All'epoca fui bollato come «neoromista rosa», e non era precisamente un complimento. Il pregio del film era di essere così squilibrato: partiva come una commedia, pur con un'ombra di patetico in certe parentesi, e poi all'improvviso



«L'attore? Ipocrita sincero» Il senso della vita in pillole

Dal volume di Valerio Caprara «Dino Risi. Maestro per caso» ecco un florilegio di «Massime minime» coniato negli anni dal regista del «Sorpasso».

La vita. La vita ci spinge ogni giorno di più verso l'uscita. Vien voglia di dirle: non spinga, scendiamo tutti.

La vecchiaia. Domenica su una sdraia / ho fatto le prove generali / della vecchiaia.

La morte. Speriamo che io non debba morire oggi: non sono pronto.

L'archeologia. L'archeologia è una scienza inutile: lascia il tempio che trova.

La poesia. La poesia è una prosa che si dà delle arie.

Il successo. Il massimo del successo? Avere successo grazie a un insuccesso.

Il successo. L'insuccesso stimola. Quello degli altri, naturalmente.

Sesso 1. Il suo amante faceva l'amore in silenzio. Lei capiva che aveva raggiunto l'orgasmo quando diceva: «Ti chiamo un taxi?».

Sesso 2. Passiamo la vita a rimediare i guai che combina il nostro organo sessuale.

Necrologio. «Si è serenamente spento dopo una vita interamente dedicata a se stesso».

Rapporti. Io sto con me, tu stai con te. Questo significa stare insieme.

Pubblicità. La preghiera del pubblicitario: «Crodo in Bio-presto detergente».

Sonno. Il sonno è una piccola morte che, a differenza di quella grande, può essere ricordata.

Matrimonio. Il momento più felice di un matrimonio è il divorzio.

Barba. Quando finalmente si tosse la barba, si accorse che sotto non aveva la faccia.

Masturbazione. Non masturbarti se non hai un'idea precisa. Potrebbe apparirti tuo zio nel momento culminante.

Anallisi. Perché paghiamo l'analista? Perché solo così troviamo qualcuno che ci ascolti.

Amore. È più facile morire per una donna che vivere con essa.

Valigie. Una cosa bella del morire è che non bisogna fare le valigie.

Saggezza. La giornata è lunga, la vita è breve.

Attore. L'attore è l'ipocrita sincero.

Video e libri il cinema va in edicola

Dopo il successo strepitoso di «Ultimo tango a Parigi» (tutto esaurito nelle edicole già alle 9 di mattina), ecco domani la seconda videocassetta, quella del «Sorpasso» di Dino Risi. E stavolta, grazie a una tiratura super, dovreste farcela a procurarvi una copia del giornale. Buona fortuna. Intanto vi ricordiamo gli altri 24 titoli che completeranno la collezione Unità-Ricordi: «Bianca di Nanni Moretti», «Una giornata particolare» di Ettore Scola, «Non ci resta che piangere» di Roberto Benigni e Massimo Troisi, «Il ladro di bambini» di Gianni Amelio, «Sacco e Vanzetti» di Giuliano Montaldo, «Per un pugno di dollari» di Sergio Leone, «Uccellacci e uccellini» di Pier Paolo Pasolini, «Tutti a colori» di Steno, «Germania anno zero» di Roberto Rossellini e «La grande guerra» di Mario Monicelli. Ogni mercoledì, invece, esce, come sempre, una monografia dedicata a un grande regista in collaborazione stavolta con la casa editrice Il Castore. Dopo Woody Allen, arriveranno in edicola Nanni Moretti, Billy Wilder, Vittorio De Sica, Wim Wenders, Charlie Chaplin, Luciano Visconti, Stanley Kubrick, Sergio Leone, Robert Altman, Pier Paolo Pasolini, Walt Disney, Roberto Rossellini, Orson Welles, Michelangelo Antonioni, François Truffaut, Steven Spielberg, Akira Kurosawa, Frank Capra, John Ford, Martin Scorsese, i fratelli Marx, Luis Buñuel, Francis Ford Coppola e Sergej Ejzenstejn.

arrivava quel colpo di martello micidiale.

Vi sembrava di sinistra?

DINO. Direi che eravamo contro. Io, Zampa, Monicelli, Germi - il più grande di tutti. In quell'Italia ci stavamo bene, venivamo da anni terribili, ci si divertiva. Ma questo non ci impediva di cogliere il lato grottesco, malato, di quel benessere diffuso. Che poi si convertì in trullà e malaffare. In fondo il Bruno Cortona del Sorpasso sarebbe diventato, qualche anno dopo, il losco imprenditore di In nome del popolo italiano.

MARCO. Anche in questo Il sorpasso fu un film anticipatore. Dietro le risate c'era uno sguardo impietoso su quell'Italia classica che si rifaceva sul vicino. Gassman, maltrattato dai ricchi industriali, si vendicava insultando il ciclista che non ce la fa più, la famiglia stipata nel camioncino, quelli che vanno a sbattere contro il muro.

DINO. Bah, non lo vedo così carogna. In fondo, c'è simpatia per quel velleitario aspirante al miracolo economico. Quando Gassman va da Cora per chiederle 50mila lire, confessa la sua paura, la sua miseria. «È dura tornare a prendere l'autobus a 35 anni», sussurra. Ed è difficile dargli torto.

MARCO. Anche perché, nel frattempo, ha aiutato Trintignant a uscire dal guscio, a rifiutare i modelli di vita proposti dalla famiglia...

Gassman-Risi un sodalizio lungo e fortunato. Che rapporti avete?

DINO. So che è depresso. Ma, a parte questo, è cambiato in meglio: è diventato più umano, fragile, sensibile. Un tempo era testardo e prepotente. Nel Sorpasso è bravo, ma lo preferisco nei Mostri. Mettelegli un naso finto e diventa un grande comico.

Si può rifare oggi «Il sorpasso»?

DINO. Perché no? Ho pronto da anni una specie di remake. L'ho scritto con Bernardino Zapponi, si chiama Il giretto. Ma mi sa che non me lo faranno fare così troppo. È la storia di un industriale alla Berlusconi che dà un passaggio, sul suo jet privato, a un timido funzionario rimasto a terra. Potrei farlo, che so, con Giancarlo Giannini e Silvio Orlando. Altrimenti, ho altri dodici progetti...

Che ne dica tre.

DINO. Napoleone a Sant'Elena, sul turbolento rapporto tra l'ex imperatore francese e il suo carceriere. Oppure Visitate l'Aldilà, una commedia grottesca su Papa che organizza una visita guidata in Paradiso, con tanto di tour per televisiva. E poi c'è Vi porterò a vedere il mare, sull'evacuazione di un piccolo manicomio di fronte all'avanzata dei tedeschi, nel '44.

MARCO. Papà, non ti perdere d'animo. E soprattutto guida piano. DINO. Non c'è bisogno di dirlo. Non sopporterei un titolo sui giornali che dicesse: «Muore in un sorpasso il regista del Sorpasso».